

Ninni Andriolo

CONFRONTO nel centrosinistra

Un ufficio di presidenza di 5 ore
Marini preoccupato per l'Ulivo e il centrosinistra
Rutelli a Parigi: troviamo assieme la strada
per venire fuori dalle difficoltà



I prodiani: per la prima volta si ammette
che i problemi esistono e che convivono
una linea ulivista e una centrista
Oggi la direzione del partito

ROMA Posizioni «ancora distanti», anche se il clima è «meno avvelenato». Rutelli, Marini, Parisi, Franceschini, Dini, De Mita, Gentiloni, Castagnetti, Bordon e Pistelli hanno cercato insieme, seduti per cinque ore intorno allo stesso tavolo, «la strada giusta» per scongiurare una rotura che sembrava dietro l'angolo. Non è detto che alla fine della Direzione di oggi maggioranza Dl da una parte e prodiani dall'altra continueranno a gestire insieme la Margherita. Ma la strada che potrebbe portare a un documento unitario è stata tracciata. «Una via diversa da quella proposta da De Mita su Repubblica. Quell'intervista dimostra l'esistenza di linee opposte nel partito», sostengono i prodiani, pronti a votare un loro testo e a collocarsi all'opposizione se «Ciriaco e coloro che hanno frenato il progetto ulivista dovessero convergere sulla tessa mozione». Sarebbe il segno che «le ambiguità di linea politica permangono», spiegano per chiarire il loro eventuale assenso a un testo che non venga votato all'unanimità ma a maggioranza. Un avvertimento per Rutelli. «Un documento che sostiene posizioni che si condividono non può essere approvato o respinto solo sulla base del comportamento di questo o quell'altro esponente del partito - replicano ambientati vicini al leader Dl - Anche De Mita ha dimostrato disponibilità al confronto». Ma Willer Bordon avverte che «tra un testo unitario, l'ipocrisia e l'unanimità vi sono tante differenze». Il presidente dei senatori Dl, poi, fa l'elenco dei «tre fatti» che devono sostanziare «il chiarimento» chiesto dai prodiani: «la Margherita non è l'elemento frenante del progetto ulivista; sostegno pieno a Romano Prodi e rafforzamento centrale della leadership attraverso strumenti e poteri, a cominciare dalla Federazione; effettuazione delle primarie». Richieste che avrebbero «trovato ascolto»

Margherita, intesa possibile

I prodiani però insistono: pronti a votare un nostro documento se permangono le ambiguità

hanno detto



Arturo Parisi
Faccio parte della Margherita. Sono il presidente dell'assemblea federale di questo partito e non mi sento attaccato da Prodi in nessun modo



Lamberto Dini
«Mi auguro che Prodi la smetta di attaccare gli alleati perché questo non va bene. Attaccando Rutelli attacca tutta la Margherita, perché Rutelli riflette la posizione presa all'unanimità dall'assemblea federale del partito»



Pierluigi Castagnetti
«È ovvio che veniamo da qualche settimana di difficoltà e quindi è stato un confronto serio. Non siamo ancora approdati ad una posizione sufficientemente convergente, anche se abbiamo lavorato bene»

Paolo Gentiloni: «Non siamo ancora approdati ad una posizione sufficientemente convergente»

nelle affermazioni di Rutelli, Marini, Castagnetti. A detta degli uomini vicini a Parisi «per la prima volta si è ammesso che i problemi posti da noi esistono e sono reali». Nel corso della discussione, in sostanza, sarebbe stata ammessa «la convivenza nella Margherita di una linea ulivista e di posizioni centriste».

«Troviamo insieme il modo di venire fuori da una situazione controproducente per Dl, la Federazione e l'Alleanza», ha esortato Rutelli, introducendo la riunione dell'Ufficio di presidenza. Marini si è detto molto preoccupato per la situazione dell'Ulivo e del centrosinistra. Nel contempo, però, ha valorizzato l'accordo raggiunto su nove Liste unitarie per le regionali del 2005. «A volte appariamo all'esterno come quelli che frenano il progetto ulivista», ha sostenuto Castagnetti. «I problemi rimangono - ha affermato Parisi - Ma il fatto che si riconoscano può aiutarci a risolverli». E Bordon ha riproposto le critiche dei prodiani al quotidiano Europa che, nei giorni scorsi, aveva ironizzato con Prodi. «Un giornale che provoca polemiche e divisioni», ha accusato il presidente dei senatori Dl. «Non stiamo appresso a queste cose - ha replicato Marini - Tra l'altro è un foglio che leggono in pochi».

Si capirà oggi se il «clima non infuocato» dell'Ufficio di presidenza consentirà uno sbocco unitario alla Direzione. Tutti - rutelliani, ex popolari e prodiani - sostengono che il chiarimento avverrà alla luce del sole e che non sono stati promossi «tavoli



Romano Prodi

Foto di Luca Zennaro/Ansa

ultimatum

Mastella dà sette giorni «Voglio risposte esaurienti»

ROMA Una settimana, non un giorno di più. Poi, Clemente Mastella tragherà definitivamente l'Udeur fuori dalla Gad se da Romano Prodi non giungeranno risposte esaurienti alle richieste del partito del Campanile in vista del voto regionale del prossimo aprile. «Se entro una settimana non arriva da Pérodi una risposta precisa - spiega il leader dell'Udeur in un'intervista al Corriere della Sera - noi resteremo fuori dalla Gad». Nei giorni scorsi si è parlato di un accordo nella Gad, «ma senza un reale fondamento: sono uscite fuori solo mezze frasi, qualche ammicciamento», tiene a precisare Mastella. «C'è qualcosa che i nostri alleati non riescono o non vogliono capire: noi siamo centristi, centristi puri. Per essere chiari: non faremo mai né il partito riformista né la cosiddetta Fed. Con loro possiamo fare un'alleanza, che è tutt'altra cosa. Non pensi Prodi che l'Italia sia l'Emilia Romagna. Ci risponda sì o no. In caso positivo saremo alleati fedeli, in caso negativo correremo per conto nostro». Quanto a Rutelli, il leader dell'Udeur si dice disponibile al dialogo, purché il confronto avvenga «su una base centrista, non su liste unitarie o federazioni con i diessini. Altrimenti - aggiunge - lasciamo stare e concentriamoci sul fatto che è Prodi a dover rispondere». Il problema, afferma tra l'altro Mastella, «non è più la Basilicata, un presidente in più o in meno: ci devono dire - insiste il leader dell'Udeur - se i centristi hanno cittadinanza nella coalizione. Ma sulle primarie si ricordino che siamo sempre stati contrari: lo riteniamo un segno di debolezza politica, di incapacità a mettersi d'accordo». Mastella ribadisce che non ci sono all'orizzonte alleanze con il centrodestra: «possiamo correre da soli, ma l'alleanza con il centrodestra non è nella formula politica uscita dal nostro congresso. Io non ho mai cambiato posizione, sono sempre rimasto al centro. È il quadro politico che cambia». È vero che Cirino Pomicino ha fatto delle aperture alla Cdl, «ma la linea politica del partito - sottolinea Mastella - la decide il segretario». Infine, la leadership di Prodi: «certo, meno Romano risolve i problemi, più avanza l'idea che al suo posto possano arrivare altri. Ma la sostanza della nostra richiesta - conclude Mastella - non cambia».

notturni» per elaborare un testo che medi tra le diverse posizioni che si registrano.

Alla fine della riunione commentati improntati a un cauto ottimismo. «Un avvio positivo di un confronto franco che proseguirà domani (oggi, ndr) in direzione», spiegava Paolo Gentiloni. «Non siamo ancora approdati ad una posizione sufficientemente convergente, anche se abbiamo lavorato bene», commentava Pierluigi Castagnetti. «Abbiamo parlato tutti con estrema chiarezza - affermava Bordon - Una discussione non certo conclusiva e ancora non sufficiente. Un passo avanti, comunque».

Prima della riunione Franco Marini aveva spiegato che «una soluzione» era «possibile», che sarebbe necessario un confronto con Prodi e che non vedeva all'orizzonte «i drammi» ipotizzati dai giornali nei giorni scorsi. Un ottimismo che contrastava con le critiche a Prodi riproposte su Repubblica di ieri da De Mita

(«in politica vince chi convince. Chi è chiamato a governare deve persuadere. È capriccioso l'atteggiamento di chi minaccia o si mostra sdegnato se le cose non vanno come dice lui»), ma anche con le parole pronunciate prima della riunione dell'Ufficio di presidenza da Lamberto Dini: «Mi auguro che Prodi la smetta di attaccare gli alleati perché questo non va bene». «Faccio parte della Margherita - replica Parisi - Sono il presidente dell'assemblea federale di questo partito e non mi sento attaccato da Prodi in nessun modo».

Di lì a poco, lasciando il vertice, lo stesso Dini ridimensionava le precedenti posizioni. «C'è un grande senso di responsabilità e un clima molto unitario - spiegava a proposito dell'andamento dell'Ufficio di presidenza - Non si deve assolutamente dubitare della lealtà della Margherita nei riguardi della coalizione o della leadership di Prodi. C'è la possibilità, io credo, di trovare un'intesa forte, in particolare nella costruzione della Federazione dell'Ulivo».

Bordon: «Abbiamo parlato tutti con estrema chiarezza ma non certo conclusiva e ancora non sufficiente»

Ancora una volta sfileranno con la Costituzione in mano per dire il loro no alla riforma dell'ordinamento giudiziario. A Milano abbandoneranno l'aula quando parlerà il governo

Anno giudiziario, i magistrati annunciano proteste

Susanna Ripamonti

MILANO Anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva, l'anno giudiziario si aprirà sotto il segno della protesta. Da quando si è insediato il governo Berlusconi e dunque da quando l'attacco alla magistratura ha iniziato la sua escalation, le cerimonie di inaugurazione dell'attività giudiziaria, nelle 26 corti d'appello italiane e in Cassazione riflettono questo clima di tensione. I magistrati come già avevano fatto due anni fa, aderendo all'invito dell'Anm, sfileranno con la Costituzione in mano, per ribadire il loro dissenso nei confronti della controriforma dell'ordinamento giudiziario. E rilanceranno la loro denuncia contro le condizioni di inefficienza in cui è tenuto il servizio giustizia, presentando la nuova edizione del loro «libro bianco». Ma in alcuni distretti giudiziari, a cominciare da Milano, la protesta assumerà toni più duri, con l'abbandono delle cerimonie quando prenderà la parola il rappresentante del ministero della Giustizia.

A Milano tra l'altro, nell'aula magna dove ancora riecheggia l'esortazione dell'ex pg Saverio Borrelli, «resistere, resistere, resistere» è possibile che in rappresentanza del mi-

nistero venga quel Luca Vitali, appena nominato sottosegretario, grazie al lavoro fatto per condurre in porto la Salva-Previti, la più vergognosa delle leggi vergogna. Il capoluogo lombardo è una sede in cui nessuno dei dipendenti di via Arenula viene a cuor leggero e non si esclude che proprio Vitali, in qualità di ultimo arrivato, venga spedito al Nord a prendersi i fischi del pubblico senza toga. E in preparazione anche un

volantino, in cui sono riportati alcuni passi di un'intervista, in cui l'uomo che ha salvato Previti rivendica la sua giusta ricompensa: la promozione a sottosegretario che lo stesso Berlusconi gli aveva promesso a missione compiuta.

Protestano anche gli avvocati penalisti, che diserteranno le cerimonie. L'Unione delle Camere penali si aspettava che il Csm applicasse sin da ora le nuove regole introdotte

dalla riforma, dando anche in Cassazione la parola agli avvocati. Ma visto che non sarà così, i penalisti hanno deciso di non partecipare a quello che ritengono un «retaggio del passato, che oggi non ha più senso».

Novità anche nel cerimoniale. Questa probabilmente sarà l'ultima volta che la relazione viene tenuta dai procuratori generali: la riforma dell'ordinamento giudiziario prevede infatti che in futuro l'analisi del-

lo stato della giustizia sia affidata al primo presidente della Cassazione e ai presidenti delle Corti d'appello. E c'è grande attesa proprio per le parole che il procuratore generale della Cassazione Francesco Favara pronuncerà sul complesso della riforma.

In Cassazione, per la prima volta il capo dello Stato, accompagnato dal ministro Castelli, non sarà accolto dal presidente di sezione più an-

ziano, ma dai vertici della suprema corte: il Pg Favara e il primo presidente Nicola Marvulli. Un gesto di grande ossequio e che potrebbe anche essere letto come un segnale di riconoscenza della magistratura a Ciampi per aver rinviato la riforma dell'ordinamento alle Camere.

E naturalmente c'è molta attesa per quello che dirà Favara sulla legge dell'ordinamento giudiziario. L'anno scorso invocò la fine di accu-

se e sospetti reciproci tra politica e magistratura, ma chiese anche rispetto delle prerogative costituzionali dei giudici e riforme «non di stampo burocratico», ma finalizzate «a rendere più spedito il corso dei processi» e non si può certo dire che il governo abbia accolto questo invito.

I dati dello scorso anno dicevano che il processo penale si è allungato, nonostante fossero diminuite le pendenze e anche le nuove cause iscritte a ruolo. Le statistiche dicevano infatti che nel periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003, accanto ad alcuni aspetti positivi, quali la consistente contrazione delle pendenze (5.743.906, pari al -3,3%) e delle sopravvenienze (6.049.664, pari al -3,5%), un profilo negativo costituito da una accentuata riduzione dei procedimenti definiti (5.852.271, pari al -4,6%). In pratica, la diminuzione del carico di lavoro al 30 giugno 2003 è dovuta, più che ad un aumento della produttività, alla riduzione dei procedimenti.

I dati statistici del settore civile della giustizia, nell'anno appena passato, evidenziavano una «contenuta riduzione delle pendenze dei giudizi di primo grado». Si passava da un arretrato di 3.134.210 al 30 giugno 2002 a 3.036.649 alla fine del giugno 2003.

Vigna, aumentano le firme contro la proroga

MILANO Continuano ad aumentare le firme dei magistrati che protestano contro la proroga dell'incarico, scadente il 15 gennaio, del Procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. Si registrano però anche alcuni significativi dissensi: quello dello stesso Vigna che dice: «Sono altri i decreti che avrebbero dovuto far indignare e riflettere per avere messo in difficoltà la magistratura». E quello di Antonio Patrono, segretario di Magistratura Indipendente, la corrente più conservatrice delle toghe. Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica, lamenta il fatto che l'Anm non ha ancora preso posizione sulla questione che pure sta suscitando reazioni a catena tra i magistrati: le firme raccolte sono ormai un

centinaio. Nel loro appello i magistrati criticano il fatto che la proroga sia avvenuta «quasi di nascosto siccome inserita all'interno di un decreto legge dedicato, per il resto a questioni di ordinaria amministrazione. «In evidente contrasto con il recente monito del capo dello Stato, contenuto nel messaggio di rinvio alle Camere della legge sull'ordinamento giudiziario, circa la necessità che i provvedimenti legislativi siano chiari e controllabili». Il decreto, secondo i magistrati, tra i quali Piercamillo Davigo e Armando Spataro, «appare sotto più profili in contrasto con la Costituzione e integra forse il più grave attacco di questi anni all'indipendenza della magistratura».

Crac Parmalat: il procuratore ascolta Buttiglione

Il Procuratore reggente della Repubblica di Parma, Vito Zincani, dà il via oggi a Roma ad un giro di interrogatori di personaggi politici sul «caso Parmalat». Tra gli esponenti politici che saranno ascoltati da Zincani, in qualità di «persone informate sui fatti», ci sono il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione e il presidente della commissione Attività produttive della Camera Bruno Tabacchi. Non si esclude che Zincani, in giornata, ascolti anche altri due politici, sui quali viene mantenuto il più rigoroso riserbo. Il ministro delle Politiche comunitarie Buttiglione ricorda «la storia di un piccolo contributo di 5 mila euro al Cdu che noi abbiamo restituito». Anche Tabacchi aggiunge che «non sarà chiamato per vicende personali

bensi chiaramente - aggiunge il presidente della commissione Attività Produttive - per le preoccupazioni espresse sul comportamento delle banche nella vicenda Parmalat». Nessun riferimento personale, sottolinea Tabacchi, ma semplicemente «per ascoltare la mia opinione sulla vicenda». In una recente intervista rilasciata al «Corriere della Sera», il procuratore reggente di Parma aveva annunciato, dopo aver concluso l'indagine per bancarotta e falso in bilancio che riguardava Parmalat Spa e la Holding, di proseguire gli accertamenti di indagine sui filoni stralciati, ben quattro: concorso esterno nei reati (ovvero la posizione delle banche), la frode al risparmio; il finanziamento della politica ed eventuali altri retroscena.